

INTERVISTA IL PRESIDENTE DI EQUITA SIM A MF-MILANO FINANZA: BASTA CON L'INCERTEZZA SUI REQUISITI DI CAPITALE DELLE BANCHE

# Profumo fa le pulci alla Vigilanza Bce

Francoforte poco attenta all'impatto macroeconomico provocato dalla supervisione sugli istituti, dice l'ex presidente Mps. Difficile comprendere la lettera inviata al Monte e l'aumento chiesto al Banco. Gli Srep? Opachi. Gli stress test? Fatti così, sono nocivi

(Ninfole alle pagine 2 e 3)

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI EQUITA SIM: GLI INVESTITORI HANNO BISOGNO DI PIÙ VISIBILITÀ

## Profumo: regole certe sul capitale

*Bce è stata poco attenta all'economia. Difficile comprendere la lettera a Mps e l'aumento chiesto al Banco. Non c'è trasparenza negli Srep. Gli stress test statici sono nocivi. Siena obbligata a restituire i Monti bond. La bad bank? Serviva, ma non tutti erano d'accordo. Milano più attraente senza Tobin Tax*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**e banche sono finite da tempo sotto la lente dei mercati. Alessandro Profumo, il banchiere che ha fatto diventare Unicredit una delle maggiori banche mondiali e che ha guidato il rilancio di Mps assieme a Fabrizio Viola, e che oggi è presidente di Equita Sim, sottolinea in questa intervista i problemi del settore, legati al modello di business degli istituti e anche ad alcune scelte dei supervisor europei.

**Domanda. Le banche hanno perso oltre il 50% del valore di borsa in un anno. Pagano una percezione sbagliata sul loro stato di salute o hanno problemi veri?**

**Risposta.** A inizio anno, dopo la risoluzione delle quattro banche italiane e la vicenda dei bond della banca portoghese passati alla bad bank, c'è stata una forte perdita di interesse degli investitori per il settore, non solo quello italiano. Questo è accaduto anche perché non si ha una visione chiara di

quanto capitale sia necessario per fare banca nel futuro. Un investitore, se ha il timore che il supervisore possa cambiare le modalità di applicazione delle norme e chiedere ulteriore capitale, non riesce a fare i conti sul potenziale ritorno dell'investimento.

**D. Quali sono i fattori specifici delle banche italiane?**

**R.** Il tema di fondo è quello del business model: in un mercato con tassi a zero le banche italiane hanno molta difficoltà a far crescere i ricavi. A fronte di questa situazione, c'è un problema di npl: il timore, anche in questo caso, è che il supervisore richieda una vendita accelerata di questi asset, come avvenuto per Mps. Così inevitabilmente il valore degli asset scende e si possono generare fabbisogni ulteriori di capitale.

**D. Era meglio dare più tempo per lo smaltimento delle sofferenze?**

**R.** A mio giudizio sarebbe stato più coerente, certo a fronte di programmi ben definiti. Non è colpa delle banche italiane se c'è stata una caduta del prodotto interno lordo del 10% dal

2008 a oggi. Credo che il Single Supervisory Mechanism debba avere più attenzione alle tematiche macroeconomiche, mentre adesso c'è soprattutto una forte attenzione a livello micro.

**D. Come mai però in Italia alcune banche, tra cui Mps, hanno accumulato un livello di sofferenze molto superiore alla media?**

**R.** Mps è la banca delle piccole e medie imprese, che hanno sofferto molto la crisi. Le grandi esposizioni non performing sono relativamente poche. Hanno pesato molto l'acquisizione di Antonveneta, il cosiddetto sistema Siena e la fortissima crescita degli impieghi tra il 2007 e il 2010 con una scarsa qualità di erogazione del credito, come



emerso anche nell'asset quality review.

**D. Come spiega le difficoltà di molte banche venete?**

**R.** Andrebbe fatta una riflessione sul modello di banca del territorio. I problemi possono nascere ovunque, indipendentemente dalla geografia, ma si manifestano soprattutto dove la governance non è contendibile. Per esempio a Siena, con il cambio dello statuto, abbiamo messo un limite al numero di mandati, un limite all'età e sul genere. Così si è voluto rompere meccanismi di cooptazione.

**D. Qual è stata la sua esperienza di governance a Siena?**

**R.** Abbiamo fatto due aumenti di capitale e la Fondazione è scesa in modo consistente. Abbiamo cambiato lo statuto, in totale accordo con l'ente presieduto da Gabriello Mancini. C'è stato un miglioramento della governance rilevante da quando siamo arrivati. Abbiamo istituito e fatto funzionare bene i comitati del consiglio. Di quanto accaduto prima non posso parlare.

**D. Quale soluzione si può trovare ora per Mps? È possibile una soluzione di mercato?**

**R.** Penso di sì. Naturalmente, prima di esprimersi, bisognerebbe conoscere meglio informazioni su cui ora si sa poco, come per esempio le garanzie sulle junior tranche nella cessione di npl. Suppongo comunque che una soluzione, di mercato o comunque in larga parte di mercato, sarà individuata a breve.

**D. Avete restituito troppo presto i Monti bond di Mps?**

**R.** Non è stata una scelta. La Commissione Ue lo ha imposto al governo italiano.

**D. Dopo aumenti di capitale per 8 miliardi, che sono ancora nella banca, Mps è scesa fino a un valore di borsa di 700 milioni. Come se lo spiega?**

**R.** Il mercato si chiede, nel momento in cui la banca non avesse più npl, quale potrà essere il capitale richiesto dal supervisore e quale redditività la banca sarà in grado di generare. Si guarda insomma anche a temi più prospettici.

**D. Il business model delle banche italiane non regge più?**

**R.** C'è un forte cambiamento delle abitudini dei clienti. Quando sono entrato in Mps il

70% delle transazioni del retail era allo sportello, quando sono uscito erano al 23%. L'attuale rete distributiva delle banche deve cambiare radicalmente, con inevitabile impatto su sportelli e personale: è un tema molto complesso dal punto di vista sociale e va gestito. I sindacati italiani sono guidati da persone estremamente ragionevoli, disposti a trovare soluzioni a fronte di progettualità. Nello scenario attuale le banche non guadagnano nulla sui depositi, poco sugli impieghi, la curva dei tassi è piatta quindi è complicato anche generare valore dagli altri servizi. I ricavi saranno piatti. Intervenire sui costi è indispensabile.

**D. Era necessario avviare una bad bank in Italia? Anche le banche hanno respinto a lungo l'idea.**

**R.** Sarebbe stata una scelta opportuna. Doveva essere una scelta di sistema subito dopo l'Aqr: forse allora, nonostante il cambiamento delle regole, si poteva forzare di più la mano. Ma si sarebbe dovuto muovere tutto il sistema, mentre alcune banche ritenevano di non averne bisogno.

**D. Dal 2016 si è entrati nell'epoca bail-in. È stato un errore clamoroso, come ha detto Carlo Messina?**

**R.** L'errore è stato non prevedere gradualità nell'introduzione della normativa. Per esempio, nel caso di Mps, nel 2007/2008 è stato collocato un volume rilevante di subordinati al retail, sostanzialmente per finanziare l'operazione Antonveneta. Ma era un momento storico totalmente diverso da quello attuale. Sarebbe stato opportuno prevedere un periodo di phase-in. Così si sono cambiate regole su titoli collocati molto tempo prima.

**D. Commissione Ue e Fmi accusano le banche di vendite fraudolente (misselling). È stato un problema diffuso?**

**R.** Questo non lo so. Un investitore può acquistare titoli a rischio più alto a fronte di un rendimento più alto. Può darsi che ci siano stati casi di misselling, che vanno pesantemente puniti, ma vanno valutati uno per uno senza generalizzare.

**D. Tornando al tema del capitale, come giudica le procedure Srep, con le quali Bce**

**definisce i livelli patrimoniali per ogni banca?**

**R.** I modelli sulla base dei quali sono realizzati gli Srep non sono conosciuti e sono poco trasparenti. Se non c'è visibilità chiara sui motivi per i quali aumenta il capitale richiesto, difficilmente gli investitori saranno interessati alle banche, non solo quelle italiane. Penso sia molto positivo che ci sia un supervisore unico, ma dovrebbero esserci modalità certe di applicazione delle norme.

**D. Un discorso valido secondo lei anche per le richieste patrimoniali per la fusione Banco-Bpm?**

**R.** Anche quella decisione, vista da fuori, è stata poco comprensibile. Se le due banche hanno capitale sufficiente per operare in modo autonomo, allora non c'è motivo di chiedere un aumento di capitale, soprattutto in una fase in cui si vorrebbero favorire le aggregazioni. Ora sarà più difficile vedere nuove fusioni. Non è stata chiara la logica.

**D. Secondo Bce un gruppo più grande deve allinearsi ai livelli di copertura delle sofferenze delle banche maggiori, anche per il più alto rischio sistemico.**

**R.** Abbiamo visto che anche banche piccole, come le quattro messe in risoluzione, possono creare problemi rilevanti per tutto il settore. In proporzione il rischio sistemico di un istituto come Banco Popolare non è molto diverso rispetto a quello del gruppo Banco-Bpm. La richiesta Bce è difficilmente comprensibile, anche perché un gruppo aggregato ha una maggiore capacità di reddito e quindi di autogenerazione di capitale. Al massimo si sarebbero potuti porre limiti alla distribuzione di dividendi.

**D. Ora c'è lo stress test. Sono esami utili o pericolosi?**

**R.** La metodologia non mi convince, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di bilanci statici, come se la banca non avesse la possibilità di adattarsi a diverse condizioni di mercato. Un pedone si sposta se vede arrivare un tram addosso: invece con gli stress test si guarda a quante ossa si rompono se non ci si scansa. Da questo punto di vista lo stress test mi sembra un esercizio molto teorico. Più

in generale, mi sembra sia un modo per aggiungere elementi problematici al sistema bancario, perdendo di vista l'impatto macroeconomico. La politica monetaria Bce fa molto per incentivare le banche a prestare, ma poi la supervisione fa l'opposto. Ho l'impressione che ci sia qualcosa che non funziona.

**D. Cosa ne pensa delle prime mosse di Mustier alla guida di Unicredit?**

**R.** Stimo molto Mustier. Se ha fatto quelle scelte avrà avuto ottimi motivi.

**D. Equita ha affiancato Urbano Cairo nell'operazione Rcs. È la fine del salotto buono?**

**R.** Non mi interessano queste considerazioni. C'era un progetto industriale di un imprenditore del settore nel quale abbiamo creduto molto. Ho apprezzato quanto detto da Andrea Bonomi sulla necessità di mettere ora al primo posto il bene dell'azienda. Sono convinto che Cairo lo saprà fare.

**D. Quali sono i piani di Equita?**

**R.** Continuare a lavorare con imprenditori come Cairo per farli crescere. Il nostro desiderio è essere tra mercati e medie imprese per accompagnarle nella crescita, grazie alla nostra attività sia nel brokeraggio che nell'investment banking, il tutto basato su una ricerca di qualità. Molte imprese vorrebbero accedere ai mercati: oggi il problema è soprattutto dal lato degli investitori.

**D. Quali opportunità ci sono dalla Brexit per la piazza finanziaria di Milano?**

**R.** Penso ci saranno delocalizzazioni da Londra, occorre interrogarsi su come essere attrattivi, riguardo non solo al real estate, alle scuole e ai collegamenti aerei, ma anche alle regole. Per esempio mi sembra assai difficile attirare l'intermediazione europea a Milano con la Tobin Tax applicata solo in Italia. Il solo ragionare su questi punti è comunque una grande opportunità. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su  
[www.milanofinanza.it/profumo](http://www.milanofinanza.it/profumo)*